

Appunti del Direttore

La conferenza del professor Valle: riflessioni

Se qualcuno dei nostri colleghi fosse venuto alla Fiera di Bergamo, in occasione della conferenza "Tecnica ed etica: le nuove forme del dialogo", ad ascoltare il professor Luciano Valle, contando di imparare qualcosa di pratico su come affrontare emergenze ecologiche, con strumenti tecnici, così come noi siamo normalmente costretti a fare, se ne sarebbe andato deluso. Se, fra i pochi presenti, qualcuno, oltre ad essere affascinato dal suo colto, brillante ed inusuale - per noi ingegneri - modo di affrontare i problemi, ne ha intuito il significato profondo, certo è stato indotto ad un esame di coscienza: non tanto sul proprio modo di agire dal punto di vista professionale - in fondo siamo rotelle incastrate in altre rotelle che ruotano in ingranaggi mossi da motori di cui non possediamo le leve di comando, se, oltre alla casualità ed alla contingenza, leve di comando ci sono - ma sul proprio modo di pensare, da cui dipende il modo con cui si guarda alle cose.



Un guardare alle cose "costretto" dalla cultura antropocentrica in cui siamo immersi, in cui anche l'ecologia è egoismo a malapena mascherato: dobbiamo salvare gli equilibri del pianeta per le generazioni future, i nostri figli, nipoti e la loro stirpe (innato istinto di conservazione

della specie); dobbiamo impedire la distruzione delle foreste e l'accumularsi del biossido di carbonio in atmosfera perché l'aumento della temperatura scioglierà ulteriormente i ghiacciai inaridendo le nostre riserve d'acqua, oltre ad offendere il nostro senso estetico; e così via... Siamo pronti al salto qualitativo - se non nella pratica, almeno col cuore - che ci porti dalla "nostra" ecologia utilitaristica a quell'"ecosofia" che è venuta a suggerirci Luciano Valle? L'"ecosofia", o più comprensibilmente "ecologia profonda", (anche "ecosofia T" o "nuova filosofia della natura" o "saggezza ecologica") che presuppone: i percorsi delle religioni (nativi, induismo, taoismo, buddismo, in parte ebraismo e cristianesimo); i temi metafisici di Eraclito, di Aristotele, di uno Spinoza depurato dai motivi ancora antropocentrici di dominio verso le creature; di Hegel, Bergson, Whitehead, Heidegger, Schumacher?

Quanti di noi conoscono il loro pensiero?

E come definire la "saggezza ecologica"?

Possiamo, con Valle, rifarci alla formulazione, risalente a Naess (ultimi decenni del 900) che si può riassumere in questi punti essenziali:

- una concezione unitaria, organica, olistica della ragione che affermi la "connessione intima" tra i vari piani (logica, epistemologia, ontologia, etica);
- un'integrazione dinamico-relazionistica della realtà (Eraclito e Bohr);
- la coscienza dell'aspetto tragico-dialettico della vita e dell'ecologia (che i pesci grossi mangiano quelli piccoli)
- una concezione biocentrica-ugualitaria della natura

Continua a pagina 2

Mozione congressuale Rimini 2012

Gli Ingegneri italiani, riuniti nel 57° Congresso Nazionale in Rimini, conclusosi il 14 settembre 2012

PREMESSO:

- che il rapporto responsabile e propositivo del CNI con le istituzioni e con il governo nazionale deve sempre più assumere carattere di stabilità e di confronto serrato, nel rispetto della dignità dei reciproci ruoli;

- che il Paese richiede la partecipazione dell'ingegneria a sfide importanti e difficili, che parlano il linguaggio dello sviluppo sostenibile, dell'efficienza, dell'innovazione, della ricerca tecnologica e scientifica, della tutela dell'ambiente e della riqualificazione delle città;

- che l'apporto degli Ingegneri è fondamentale per la crescita economica e sociale;

- che un sistema ordinistico rinnovato e moderno garantisce la società attraverso la qualità della

prestazione professionale, il rispetto dei principi etico-deontologici e il controllo sull'aggiornamento professionale degli iscritti;

- che il Congresso valuta positivamente la riforma delle professioni approvata nell'agosto 2012, avendo la stessa sancito che l'esercizio della professione deve essere fondato sull'autonomia e sull'indipendenza di giudizio, intellettuale e tecnica, del professionista ed essendo stata riconosciuta la necessità degli Ordini e della loro autonoma soggettività giuridica, con il mantenimento delle funzioni amministrative e di quelle disciplinari;

- che il ruolo dei Consigli Nazionali è stato rafforzato, anche attraverso l'autonomia nella predisposizione dei regolamenti attuativi della riforma, quale ad esempio quello concernente l'istituzionalizzazione della formazione continua;

- che l'attenzione alle nuove generazioni e alle difficoltà

strutturali di inserimento nel mondo del lavoro che esse incontrano rappresenta un'ulteriore sfida e quindi un preciso impegno del Consiglio Nazionale e di tutte le rappresentanze della Professione;

- che il linguaggio plurale e solidale, che in questo Congresso è stato adottato, deve diventare metodo costante e consolidato di azione e di confronto, interno ed esterno alla Categoria;

- che l'importanza dell'internazionalizzazione della professione e l'impatto dell'ordinamento comunitario su quello nazionale richiedono una partecipazione attiva sin dalla fase iniziale di predisposizione delle regole di fonte comunitaria;

- che l'obiettivo primario è il soddisfacimento delle esigenze dei cittadini attraverso la piena affermazione del ruolo degli Ordini professionali quale valore aggiunto della società;

Continua a pagina 3

Verbale Assemblea ordinaria del 19 aprile 2012

Alle ore 16,10 di giovedì 19 aprile 2012, presso la sede dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bergamo si è aperta, in seconda convocazione, l'Assemblea Ordinaria degli iscritti, di cui alla pubblicazione sul quotidiano l'Eco di Bergamo nei giorni 4 e 5 aprile 2012 e alla nota prot. n. 0000389/12 del 27 marzo 2012.

Dal foglio delle firme di presenza risultano presenti n. 60 Ingegneri iscritti all'Ordine.

Presiede l'Assemblea il Presidente dell'Ordine dott. ing. Donatella Guzzoni, verbalizza il Consigliere Segretario dott. ing. Diego Finazzi.

La lettera di convocazione prevede il seguente Ordine del Giorno:

- 1) Relazioni del Presidente, del Segretario e del Tesoriere
- 2) Approvazione del Conto Consuntivo 2011
- 3) Approvazione del Bilancio

Preventivo 2012

- 4) Relazione del Consigliere Nazionale Ing. Angelo Valsecchi
- 5) Presentazione del nuovo sito dell'Ordine
- 6) Presentazione dei lavori delle Commissioni dell'Ordine
- 7) Varie ed eventuali

Il Presidente, constatata la regolarità della convocazione, dichiara aperta l'Assemblea precisando che - per la seconda convocazione - non è prescritto un numero minimo di presenze.

Il Presidente, nel comunicare che l'Assemblea di questo anno è stata convocata in anticipo rispetto all'anno precedente anche in accoglimento della richiesta di qualche iscritto, precisa che pure questo anno, come è consuetudine da parecchi anni, la lettera di convocazione dell'Assemblea inviata per mail agli iscritti è stata accompagnata da una relazione

piuttosto corposa (relazioni del Presidente, del Segretario, del Tesoriere e delle Commissioni) in merito alle attività dell'Ordine. Tale relazione è stata stampata e distribuita a tutti i presenti.

L'obiettivo della documentazione inviata agli iscritti è anche quello di dare a coloro che per vari motivi poco partecipano alla vita dell'Ordine informazioni il più possibile complete, con una implicita sollecitazione alla partecipazione.

Dalla documentazione inoltrata, che è solo una sintesi del lavoro svolto, emerge chiaramente che l'attività sviluppata dall'Ordine durante l'anno è significativa. Si tratta di lavoro non solo di tipo istituzionale, ma anche di promozione e di visibilità della figura e dell'immagine dell'Ingegnere.

Ciò è realizzabile solo grazie all'impegno di coloro che collaborano attivamente con l'Ordine ai quali va rivolto un sentito ringraziamento.

Il Presidente ringrazia quindi tutti i

Continua a pagina 3

SOMMARIO n° 205

- > Editoriale: La conferenza del professor Valle: riflessioni
- > Verbale Assemblea ordinaria del 19 aprile

- p. 1 > La gestione del territorio in Italia
- p. 1 > Abitare la città: qualità urbana e vivibilità degli spazi pubblici

- p. 10
- p. 12

(in cui non solo l'insieme, ma anche un singolo organismo ha un "valore intrinseco", è un "tu"; Buber oltre Kant);
 - la consapevolezza che l'essere umano liberato nella realizzazione del Sé è la forma più alta della vita perché è l'unica che può arrivare a riconoscere il valore intrinseco delle altre forme, capace di empatia verso di esse;
 - la tesi che anche nella comunicazione umana, il valore è al dialogo e al rispetto reciproco dei Sé;
 - il riconoscimento che nel processo di metanoia verso il Sé e la solidarietà entrano come elementi costitutivi anche la semplicità, la gioia, l'umorismo e soprattutto il dolore.

E' nel suo libro di circa 400 pagine - "Dall'ecologia all'ecosofia - Percorsi epistemici ed etici tra Oriente e Cristianesimo", da cui questi punti sono tratti, che Luciano Valle ci insegna come si sono sviluppati questi concetti. Sarebbero pagine da leggere e da rileggere, ma per essere sicuri di averne colto il senso profondo - oltre ad aver studiato il greco per penetrare nell'etimologia delle parole - bisognerebbe conoscere le 4000, o 40.000 o 400.000 pagine, in cui hanno travasato il loro pensiero gli innumerevoli filosofi e scienziati di tutti i tempi chiamati dall'autore a testimoniare, con frammenti dei loro scritti (oltre a tutto, è questa forma "antologica", ridotta all'osso, che rende il testo di non facile lettura) della bontà e dell'ineluttabilità di questo percorso rigeneratore e salvifico.

Ci sono tuttavia altre vie, a mio modestissimo avviso, per giungere alle stesse conclusioni cui vuol portarci Valle: "ama, o almeno rispetta, il prossimo tuo (gli altri Sé) come te stesso". Se è difficile fra uomini cerchiamo di farlo, almeno moderatamente, verso tutte le altre "forme" che popolano il cosmo, aiutati in ciò dal riconoscimento dell'origine comune: la volontà creatrice di un Dio o il mistero del big-bang (il dio degli scienziati).

Origine comune, comunione, che ci viene ricordata continuamente dal fatto che ognuno di noi, la "nube di particelle" racchiuse misteriosamente nell'immagine che vediamo riflessa in uno specchio, si è costituita e viene continuamente integrata da elementi carpati ad altre "nubi" di particelle: i minerali contenuti nella terra, le acque e l'aria, le patate e le cipolle, il verme e il pollo che lo mangia, il maiale e il vitello, gli insetti e gli uccelli che volano nel cielo ed i pesci che nuotano nel mare. "Nube" che prima o poi tornerà a loro, a "rivivere" in loro, molto rapidamente se una parte di noi uscirà dal cammino ed andrà a perdersi nelle nubi del cielo, e dalle loro candide valli ruscellerà sulla terra a perpetuarne i cicli vitali e se l'altra sarà sparsa dai nostri figli sui monti e diventerà, un infinitesimo qua ed un infinitesimo là, anemone o fungo, e poi verme o uccello o pesce, capra o mucca, vitello e anche porco e poi ancora, infinitesimo di infinitesimo, rivivrà in essere umano. E' il superamento della morte di quella parte di noi, che noi consideriamo caduca.

La via del terrore

Siamo indiscutibilmente costituiti anche da particelle che, quando costituivano altre forme, altre "nubi", altri Sé, abbiamo fatto soffrire per generazioni e generazioni. Da tempo: le oche crocefisse e mantenute vive fino a far loro scoppiare il fegato, il buon fo'i gras per pochi buongustai. Oggi: lo stesso metodo (meno crudele ma non meno devastante dal punto di vista dei processi naturali), elevato all'ennesima potenza, è diventato il sistema per dare la maggior parte del sostentamento

necessario alle "nubi" umane per sopravvivere: i polli imprigionati nelle stie ed i maiali assiepati nei capannoni in cui la luce viene accesa solo perché possano vedere il cibo da ingurgitare, a poi spenta perché se si muovono perdono peso, tanto per fare un esempio. Non c'è il rischio - se queste "innaturali" pratiche persistessero nel tempo - che le particelle che nelle loro "nubi" hanno sofferto in continuità per colpa nostra più della normale dose di sofferenza che la natura ha loro assegnato, abbruttite dal forzato distacco dalle loro naturali inclinazioni, ne conservino memoria come una specie di triste eredità genetica che nel tempo (e tempo ce n'è, nei cinque miliardi di anni ipotizzati alla fine del nostro pianeta) si trasferisca col cibo su altri Sé, i nostri Sé, addensandosi via via sulle forme delle nostre generazioni future, incupendole in "nubi" sinistramente illuminate da lampi di dolore esistenziale? Sempre più pasciuti, sempre più intelligenti, ma sempre più intristiti e più cinici. Bel risultato, come previsione!

Argomento degno di un romanzo di Stephen King. Ma non c'è da scherzarci troppo sopra, specie ci si pone fra chi è molto preoccupato proprio per le generazioni future. Anche se gli etologi sostengono - ma possono sbagliare - che questi riflessi negativi siano presente solo nei primati superiori (che per ora non alleviamo per poi mangiarceli), ho letto da qualche parte che la moderna neuropsichiatria ha avallato la tesi che ci sia interdipendenza fra "anima" e "corpo". Lo aveva già anticipato l'ultimo e riceduto Cartesio, nelle sue lezioni antelucane alla regina Cristina di Svezia (che probabilmente non se lo tirava sotto le coperte per riscaldarlo, tanto da farlo morire di polmonite a seguito del freddo che gli penetrava nelle ossa nell'attraversare ventosi cortili e corridoi per raggiungere la camera regale nel gelo dell'inverno nordico) quando le diceva: "la natura mi insegna ... che io non sono semplicemente presente nel mio corpo come un marinaio presente sulla nave, ma che io sono *strettissimamente* congiunto e quasi fuso con esso, tanto che io ed esso formiamo un'unità."

La via dell'amore

Per giungere all'ecosofia, per i più fortunati, c'è un'altra via, molto più facile e istintiva: non sapere alcunché delle tesi di Valle, non credere agli scenari pessimistici costruiti per condurci ad esse, ma averle intuite istintivamente, averle assimilate fin dall'infanzia, come il bambino che ha avuto la fortuna di accostarsi alla natura con "gli occhi del mattino" (Nietzsche). Personalmente posso dire di aver avuto questa fortuna, anche se non so se ne ho fatto tesoro del tutto. Sotto la sua guida, da mio padre ho imparato ad amare la natura, quando in bicicletta attraversavamo i viottoli di pianura attraversati da veloci ramari e lucenti libellule che sfrecciavano da un campo di mais ad un canneto, scendevamo alle anse abbandonate del fiume, un intrico di pozze, stagni e cataletti in cui l'acqua scorreva così lenta da sembrare cristallo. Ogni tanto il tonfo di una rana, lo strisciare di una biscia, il levarsi impaurito di un germano, rompevano il silenzio assoluto. E sotto l'intrico dei pioppi tanti fiori; narcisi, ninfee e azzurri nontiscordar di me. O a monte, nelle rapide: ad ammirare il correre tumultuoso dell'acqua, l'agitarsi dei rami dei salici che crescevano a chiazze sui greti, lo stridio dei martin pescatore che si buttavano sulle prede in picchiate veloci, i colpi di coda dei temoli che schizzavano dalla superficie increspata del fiume*. Ancora, al di là e oltre questa fase contemplativa, essere ancor più

vicino alla natura sapendo innestare un pesco o potare una vite, o semplicemente far crescere e prosperare gli oleandri o i gerani in un vaso. O vagare nei boschi in cerca di funghi. L' avvicinarsi alla natura nella fase evolutiva e plasmabile in cui la conoscenza si interiorizza in sentimenti radicati, è il modo più "naturale" che porta a sentirla come "prossimo", e ad "amarla come se stessi". Se riportassimo i bambini a contatto con essa, non solo dal finestrino dell'auto della madre che li va prendere a scuola o nell'artefatta atmosfera dei vari club in cui trascorrono le vacanze, forse imparerebbero automaticamente ad amarla e a capire che le meraviglie dei tanti documentari che la mostrano in tutti i suoi aspetti, non sono le fictions a cui sono assuefatti, ma misteriose realtà che l'uomo rischia di stravolgere. E forse, in epoche non così lontane nel futuro, le mucche ed i vitelli tornerebbero a pascolare nei campi, ed i maiali a grufolare sotto le querce.

Rimanere con i piedi per terra

Una cosa è riconoscere la grande dignità delle altre "forme", amarle come sorelle e fratelli (san Francesco; il Cantico delle creature), un'altra è tracciare i confini entro cui muoversi senza "offenderne" la dignità (le cose si complicano sempre quando entrano in gioco concetti morali). Prendiamo il nostro rapporto con gli animali: mentre gli animali possono mangiarsi tranquillamente fra loro, l' "ecosofia" sconsiglia all'uomo di destinarli ad usi commestibili; con dei distinguo non così marginali. Uno - che colloco ad un estremo - che sembra ragionevole e anche fattibile, con un po' di buona volontà: non farli soffrire mentre vivono, e sentirsi costretti a sacrificarli (in un rito intriso di sacralità) solo per garantire quota del cibo all'onnivora razza umana. Un altro - all'estremo opposto - il credo di qualche "coscientioso" integralista che vieta addirittura di nutrirsi di uova, se fecondate.

Queste opinioni contrastanti, che si diffonderanno sempre più, renderanno difficile il riavvicinarsi, passo dopo passo, ad uno stile di vita più naturale; sia nei comportamenti individuali, ma ancor più in quelli collettivi. Contrasti che tendono a diventare addirittura insormontabili fra chi ha maturato una sensibilità ecologica e chi non sa neppure cosa significhi realmente.

Dove cercare il rimedio? Lo si troverà nel tempo, sia nel faticoso tentativo di porre una pezza agli errori passati e nell'educazione al rispetto delle leggi naturali, sia nella paura, realmente e intimamente sentita a livello diffuso, di una rivolta della natura stessa contro i soprusi di una (la nostra) specie sulle altre. Per l' "ecosofia" - e per san Francesco - stringi stringi, la ricetta è semplice: il trionfo dell'amore sull'egoismo.

E poi lasciamo pure che i galli e le galline se la godano per qualche secondo, senza privarci di una buona frittata!

Gen Guala

* "Nube": se sembriamo un tutt'uno compatto ai nostri occhi, non lo siamo ad esempio per i neutrini che hanno attraversato il nostro corpo a miliardi a seguito dell'esplosione dell'ultima supernova, incontrando meno ostacoli che le meteore nel cielo. "Particelle" è probabilmente un termine improprio; credo che si potrebbero sollevare obiezioni anche se avessi utilizzato "monadi" o "molecole" o "cellule" o "atomi", o così via.

** Spunti tratti da "Matasciat", pressoché sconosciuto testo autobiografico sull'infanzia di chi firma.

INGEGNERI BERGAMO

ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI BERGAMO
 Tel. 035 223234 - Fax 035 235238
 www.ordineingegneri.bergamo.it
 ordine@ordineingegneri.bergamo.it

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE QUADRIENNIO 2009-2013

- Consiglieri
PRESIDENTE:
 Ing. Donatella GUZZONI
VICE PRESIDENTE:
 Ing. Umberto NORIS
VICE PRESIDENTE:
 Ing. Barbara RATTI CARRARA
SEGRETARIO:
 Ing. Diego FINAZZI
TESORIERE:
 Ing. Emilia RIVA
CONSIGLIERI:
 Ing. Giuseppe BASSI
 Ing. Carlo BERIZZI
 Ing. Iunior Andrea BIZIOLI
 Ing. Sandro BRIGNOLI
 Ing. Michele CORTESI
 Ing. Cristina MARSETTI
 Ing. Sebastiano MOIOLI
 Ing. Enzo PREVITALI
 Ing. Massimiliano RIZZI
 Ing. Marco VERDINA



INGEGNERI BERGAMO
 Anno XXI - N° 206
 Spedizione in abbonamento postale 70%
 Filiale di Bergamo

Notiziario trimestrale d'informazione per gli iscritti all'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bergamo

Direttore responsabile
 GUALA GENNARO

Comitato di redazione
 BRIGNOLI SANDRO
 CALDERONI GIANFRANCO
 CANEVA ZANINI ALESSANDRO (Coordinatore)
 MANZONI ANNA
 PESSINA EGIDIO
 PREVITALI ENZO
 TESTOLIN GIOVAN BATTISTA

Segreteria di redazione
 SIMONA FOPPA
 ADRIANA MIGNANI
 ANTONELLA PESENTI
 ENRICA REGONESI

Il notiziario è aperto alla collaborazione di tutti gli ingegneri iscritti all'albo. Gli articoli firmati esprimono il pensiero degli autori; la loro pubblicazione non implica approvazione dei giudizi espressi dagli autori e pertanto non impegna né il Consiglio dell'Ordine, né il Gruppo Redazionale. I testi degli articoli inviati per la pubblicazione non si restituiscono, anche se non pubblicati. Il notiziario accoglie e pubblica i notiziari delle associazioni e dei sindacati di categoria.

Direzione e Amministrazione
 Passaggio Canonici Lateranensi, 1
 24121 Bergamo

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo
 N° 10 del 31/07/1975

Impaginazione, stampa, postalizzazione e inserzioni pubblicitarie

Tel. 035 681322
 www.cpzgroup.com

La conferenza del professor Valle: riflessioni

Se qualcuno dei nostri colleghi fosse venuto alla Fiera di Bergamo, in occasione della conferenza “Tecnica ed etica: le nuove forme del dialogo”, ad ascoltare il professor Luciano Valle, contando di imparare qualcosa di pratico su come affrontare emergenze ecologiche, con strumenti tecnici, così come noi siamo normalmente costretti a fare, se ne sarebbe andato deluso. Se, fra i pochi presenti, qualcuno, oltre ad essere affascinato dal suo colto, brillante ed inusuale - per noi ingegneri - modo di affrontare i problemi, ne ha intuito il significato profondo, certo è stato indotto ad un esame di coscienza: non tanto sul proprio modo di agire dal punto di vista professionale - in fondo siamo rotelle incastrate in altre rotelle che ruotano in ingranaggi mossi da motori di cui non possediamo le leve di comando, se, oltre alla casualità ed alla contingenza, leve di comando ci sono - ma sul proprio modo di pensare, da cui dipende il modo con cui si guarda alle cose.

Un guardare alle cose “costretto” dalla cultura antropocentrica in cui siamo immersi, in cui anche l’ecologia è egoismo a malapena mascherato: dobbiamo salvare gli equilibri del pianeta per le generazioni future, i nostri figli, nipoti e la loro stirpe (innato istinto di conservazione della specie); dobbiamo impedire la distruzione delle foreste e l’accumularsi del biossido di carbonio in atmosfera perché l’aumento della temperatura scioglierà ulteriormente i ghiacciai inaridendo le nostre riserve d’acqua, oltre ad offendere il nostro senso estetico; e così via ... Siamo pronti al salto qualitativo – se non nella pratica, almeno col cuore - che ci porti dalla “nostra” ecologia utilitaristica a quell’“ecosofia” che è venuto a suggerirci Luciano Valle? L’“ecosofia”, o più comprensibilmente “ecologia profonda”, (anche “ecosofia T” o “nuova filosofia della natura” o “saggezza ecologica”) che presuppone: i percorsi delle religioni (nativi, induismo, taoismo, buddismo, in parte ebraismo e cristianesimo); i temi metafisici di Eraclito, di Aristotele, di uno Spinoza depurato dai motivi ancora antropocentrici di dominio verso le creature; di Hegel, Bergson, Whitehead, Heidegger, Schumacher?

Quanti di noi conoscono il loro pensiero?

E come definire la “saggezza ecologica”?

Possiamo, con Valle, rifarci alla formulazione, risalente a Naess (ultimi decenni del 900) che si può riassumere in questi punti essenziali:

- una concezione unitaria, organica, olistica della ragione che affermi la “connessione intima” tra i vari piani (logica, epistemologia, ontologia, etica);
- un’integrazione dinamico-relazionistica della realtà (Eraclito e Bohr);
- la coscienza dell’aspetto tragico-dialettico della vita e dell’ecologia (che i pesci grossi mangiano quelli piccoli)
- una concezione biocentrica-ugualitaria della natura (in cui non solo l’insieme, ma anche un singolo organismo ha un “valore intrinseco”, è un “tu”; Buber oltre Kant);
- la consapevolezza che l’essere umano liberato nella realizzazione del Sé è la forma più alta della vita perché è l’unica che può arrivare a riconoscere il valore intrinseco delle altre forme, capace di empatia verso di esse;
- la tesi che anche nella comunicazione umana, il valore è al dialogo e al rispetto reciproco dei Sé;
- il riconoscimento che nel processo di metanoia verso il Sé e la solidarietà entrano come elementi costitutivi anche la semplicità, la gioia, l’umorismo e soprattutto il dolore.

E’ nel suo libro di circa 400 pagine -“Dall’ecologia all’ecosofia - Percorsi epistemici ed etici tra Oriente e Cristianesimo”, da cui questi punti sono tratti, che Luciano Valle ci insegna come si sono sviluppati questi concetti. Sarebbero pagine da leggere e da rileggere, ma per essere sicuri di averne colto il senso profondo - oltre ad aver studiato il greco per penetrare nell’etimo delle parole - bisognerebbe conoscere le 4000, o 40.000 o 400.000 pagine, in cui hanno travasato il loro pensiero gli innumerevoli filosofi e scienziati di tutti i tempi chiamati dall’autore a testimoniare, con frammenti dei loro scritti (oltre a tutto, è questa forma “antologica”, ridotta all’osso, che rende il testo di non facile lettura) della bontà e dell’ineluttabilità di questo percorso rigeneratore e salvifico.

Ci sono tuttavia altre vie, a mio modestissimo avviso, per giungere alle stesse conclusioni cui vuol portarci Valle: “ama, o almeno rispetta, il prossimo tuo (gli altri Sé) come te stesso”. Se è difficile fra uomini cerchiamo di farlo, almeno moderatamente, verso tutte le altre “forme” che popolano il cosmo, aiutati in ciò dal riconoscimento dell’origine comune: la volontà creatrice di un Dio o il mistero del big-bang (il dio degli scienziati).

Origine comune, comunione, che ci viene ricordata continuamente dal fatto che ognuno di noi, la “nube di particelle” * racchiuse misteriosamente nell’immagine che vediamo riflessa in uno specchio, si è costituita e

viene continuamente integrata da elementi carpitati ad altre “nubi” di particelle: i minerali contenuti nella terra, le acque e l’aria, le patate e le cipolle, il verme e il pollo che lo mangia, il maiale e il vitello, gli insetti e gli uccelli che volano nel cielo ed i pesci che nuotano nel mare. “Nube” che prima o poi tornerà a loro, a “rivivere” in loro, molto rapidamente se una parte di noi uscirà dal camino ed andrà a perdersi nelle nubi del cielo, e dalle loro candide valli ruscellerà sulla terra a perpetuarne i cicli vitali e se l’altra sarà sparsa dai nostri figli sui monti e diventerà, un infinitesimo qua ed un infinitesimo là, anemone o fungo, e poi verme o uccello o pesce, capra o mucca, vitello e anche porco e poi ancora, infinitesimo di infinitesimo, rivivrà in essere umano. E’ il superamento della morte di quella parte di noi, che noi consideriamo caduca.

La via del terrore

Siamo indiscutibilmente costituiti anche da particelle che, quando costituivano altre forme, altre “nubi”, altri Sé, abbiamo fatto soffrire per generazioni e generazioni. Da tempo: le oche crocefisse e mantenute vive fino a far loro scoppiare il fegato, il buon foie gras per pochi buongustai. Oggi: lo stesso metodo (meno crudele ma non meno devastante dal punto di vista dei processi naturali), elevato all’ennesima potenza, è diventato il sistema per dare la maggior parte del sostentamento necessario alle “nubi” umane per sopravvivere: i polli imprigionati nelle stie ed i maiali assiepati nei capannoni in cui la luce viene accesa solo perché possano vedere il cibo da ingurgitare, a poi spenta perché se si muovono perdono peso, tanto per fare un esempio. Non c’è il rischio - se queste “innaturali” pratiche persistessero nel tempo - che le particelle che nelle loro “nubi” hanno sofferto in continuità per colpa nostra più della normale dose di sofferenza che la natura ha loro assegnato, abbruttite dal forzato distacco dalle loro naturali inclinazioni, ne conservino memoria come una specie di triste eredità genetica che nel tempo (e tempo ce n’è, nei cinque miliardi di anni ipotizzati alla fine del nostro pianeta) si trasferisca col cibo su altri Sé, i nostri Sé, addensandosi via via sulle forme delle nostre generazioni future, incupendole in “nubi” sinistramente illuminate da lampi di dolore esistenziale? Sempre più pasciuti, sempre più intelligenti, ma sempre più intristiti e più cinici. Bel risultato, come previsione!

Argomento degno di un romanzo di Stephen King. Ma non c’è da scherzarci troppo sopra, specie ci si pone fra chi è molto preoccupato proprio per le generazioni future. Anche se gli etologi sostengono - ma possono sbagliare - che questi riflessi negativi siano presente solo nei primati superiori (che per ora non alleviamo per poi mangiarceli), ho letto da qualche parte che la moderna neuropsichiatria ha avallato la tesi che ci sia interdipendenza fra “anima” e “corpo”. Lo aveva già anticipato l’ultimo e riceduto Cartesio, nelle sue lezioni antelucane alla regina Cristina di Svezia (che probabilmente non se lo tirava sotto le coperte per riscaldarlo, tanto da farlo morire di polmonite a seguito del freddo che gli penetrava nelle ossa nell’attraversare ventosi cortili e corridoi per raggiungere la camera regale nel gelo dell’inverno nordico) quando le diceva: “la natura mi insegna ... che io non sono semplicemente presente nel mio corpo come un marinaio presente sulla nave, ma che io sono *strettissimamente* congiunto e quasi fuso con esso, tanto che io ed esso formiamo un’unità.”

La via dell’amore

Per giungere all’ecosofia, per i più fortunati, c’è un’altra via, molto più facile e istintiva: non sapere alcunché delle tesi di Valle, non credere agli scenari pessimistici costruiti per condurci ad esse, ma averle intuite istintivamente, averle assimilate fin dall’infanzia, come il bambino che ha avuto la fortuna di accostarsi alla natura con “gli occhi del mattino” (Nietzsche). Personalmente posso dire di aver avuto questa fortuna, anche se non so se ne ho fatto tesoro del tutto. Sotto la sua guida, da mio padre ho imparato ad amare la natura, quando in bicicletta attraversavamo i viottoli di pianura attraversati da veloci ramarri e lucenti libellule che sfrecciavano da un campo di mais ad un canneto, scendevamo alle anse abbandonate del fiume, un intrico di pozze, stagni e cataletti in cui l’acqua scorreva così lenta da sembrare cristallo. Ogni tanto il tonfo di una rana, lo strisciare di una biscia, il levarsi impaurito di un germano, rompevano il silenzio assoluto. E sotto l’intrico dei pioppi tanti fiori; narcisi, ninfee e azzurri nontiscordardime. O a monte, nelle rapide: ad ammirare il correre tumultuoso dell’acqua, l’agitarsi dei rami dei salici che crescevano a chiazze sui greti, lo stridio dei martin pescatore che si buttavano sulle prede in picchiate veloci, i colpi di coda dei temoli che schizzavano dalla superficie increspata del fiume **. Ancora, al di là e oltre questa fase contemplativa, essere ancor più vicino alla natura sapendo innestare un pesco o potare una vite, o semplicemente far crescere e prosperare gli oleandri o i gerani in un vaso. O vagare nei boschi in cerca di funghi. L’ avvicinarsi alla natura nella fase evolutiva e plasmabile in cui la conoscenza si interiorizza in sentimenti radicati, è il modo più “naturale” che porta a sentirla come “prossimo”, e ad “amarla come se stessi”. Se riportassimo i bambini a contatto con essa , non solo dal finestrino dell’auto della madre che li va prendere a scuola o

nell'artefatta atmosfera dei vari club in cui trascorrono le vacanze, forse imparerebbero automaticamente ad amarla e a capire che le meraviglie dei tanti documentari che la mostrano in tutti i suoi aspetti, non sono le fiction a cui sono assuefatti, ma misteriose realtà che l'uomo rischia di stravolgere. E forse, in epoche non così lontane nel futuro, le mucche ed i vitelli tornerebbero a pascolare nei campi, ed i maiali a grufolare sotto le querce.

Rimanere con i piedi per terra

Una cosa è riconoscere la grande dignità delle altre "forme", amarle come sorelle e fratelli (san Francesco; il Cantico delle creature), un'altra è tracciare i confini entro cui muoversi senza "offenderne" la dignità (le cose si complicano sempre quando entrano in gioco concetti morali). Prendiamo il nostro rapporto con gli animali: mentre gli animali possono mangiarsi tranquillamente fra loro, l' "ecosofia" sconsiglia all'uomo di destinarli ad usi commestibili; con dei distinguo non così marginali. Uno - che colloco ad un estremo - che sembra ragionevole e anche fattibile, con un po' di buona volontà: non farli soffrire mentre vivono, e sentirsi costretti a sacrificarli (in un rito intriso di sacralità) solo per garantire quota del cibo all'onnivora razza umana. Un altro - all'estremo opposto - il credo di qualche "coscienzioso" integralista che vieta addirittura di nutrirsi di uova, se fecondate.

Queste opinioni contrastanti, che si diffonderanno sempre più, renderanno difficile il riavvicinarsi, passo dopo passo, ad uno stile di vita più naturale; sia nei comportamenti individuali, ma ancor più in quelli collettivi. Contrasti che tendono a diventare addirittura insormontabili fra chi ha maturato una sensibilità ecologica e chi non sa neppure cosa significhi realmente.

Dove cercare il rimedio? Lo si troverà nel tempo, sia nel faticoso tentativo di porre una pezza agli errori passati e nell'educazione al rispetto delle leggi naturali, sia nella paura, realmente e intimamente sentita a livello diffuso, di una rivolta della natura stessa contro i soprusi di una (la nostra) specie sulle altre.

Per l'"ecosofia" - e per san Francesco - stringi stringi, la ricetta è semplice: il trionfo dell'amore sull'egoismo. E poi lasciamo pure che i galli e le galline se la godano per qualche secondo, senza privarci di una buona frittata!

Gen Guala

** "Nube": se sembriamo un tutt'uno compatto ai nostri occhi, non lo siamo ad esempio per i neutrini che hanno attraversato il nostro corpo a miliardi a seguito dell'esplosione dell'ultima supernova, incontrando meno ostacoli che le meteore nel cielo. "Particelle" è probabilmente un termine improprio; credo che si potrebbero sollevare obiezioni anche se avessi utilizzato "monadi" o "molecole" o "cellule" o "atomi", o così via.*

*** Spunti tratti da "Matasciat", pressoché sconosciuto testo autobiografico sull'infanzia di chi firma.*